

La zuppa della domenica

Atto Unico

di

Armando Rotondi

Prefazione dell'autore

La zuppa della domenica è un omaggio che fa parte di un omaggio più grande, purtroppo rimasto irrealizzato. Il brevissimo atto unico era, infatti, solo uno di una serie, firmata da vari autori, che dovevano comporre una sorta di omaggio a grandi autori teatrali di varie epoche e nazionalità.

Il progetto nacque nell'ormai lontano 2007 a Roma, in seno al Circolo Letterario Bel-Ami, associazione nota e molto ben radicata nel territorio. Era venuta l'idea, a noi componenti del circolo, di creare una sorta di testo teatrale-collage con un tema semplice, la preparazione di una zuppa, e svilupparlo secondo le nostre diverse sensibilità, immedesimandoci in autori ben noti e, ovviamente, ben più grandi di noi. Ecco così che videro la luce brevi atti unici auto-conclusivi sul tema della zuppa scritti come se fossimo Wilde, Ibsen, Shakespeare e altri ancora.

La fine del progetto prevedeva una messa in scena, affidandoci a gente di accertata esperienza, e la pubblicazione dei lavori. Purtroppo, come spesso accade, molti degli atti furono scritti, ma, per demeriti non di noi proponenti, non ebbero nell'immediato un seguito pratico. È stato un peccato, non c'è che dire. Io, da napoletano, pensai che mi fosse quasi doveroso confrontarmi stilisticamente e omaggiare Eduardo De Filippo, croce e delizia per la scena partenopea, colui che ha portato sempre più in alto la nostra drammaturgia, ma che è ancora un'ombra minacciosa sulle generazioni future.

Nello scrivere *La zuppa della domenica*, decisi che essa doveva essere un'opera (anche se piccolina davvero!) che più eduardiana non si può, partendo proprio dai testi e dalle situazioni di Eduardo.

Quattro sono le commedie del drammaturgo napoletano che rappresentano per me dei punti cardini: *Natale in casa Cupiello* (1931-1934); *Napoli milionaria!* (1945); *Questi fantasmi!* (1946); *Sabato, domenica e lunedì* (1959), con tutta probabilità il punto più alto della produzione di De Filippo.

Pur nella sua brevità, *La zuppa della domenica* è piena di elementi che richiamano le opere suddette: i personaggi di Felice e Concetta, nel loro rapporto coniugale, nell'idea che Felice ha di famiglia provengono dal mondo di Luca e Concetta Cupiello; i ricordi di guarrea di Gennaro

Jovine di *Napoli milionaria!*; alla zuppa domenicale fa da contraltare il ben più tradizionale ragù che i vicini stanno preparando, ragù che detta i tempi in *Sabato, domenica e lunedì*; l'impostazione, infine, è ovviamente un omaggio ai monologhi (o dialoghi?) eduardiani con l'invisibile professore Santanna di *Questi fantasmi!*

Questi gli spunti. Alcuni omaggi sono presenti anche attraverso alcune espressioni usate, ma il contenuto dei dialoghi proviene da miei ricordi personali, da racconti che ho potuto ascoltare e un passaggio, che, devo essere sincero, è il mio preferito, appartiene completamente alla mia fantasia: la storia del cappotto miracoloso durante la guerra.

Anche per la lingua ho cercato di essere il più possibile eduardiano, utilizzando non il dialetto napoletano, ma un italiano dialettizzato.

La zuppa della domenica non ha molte pretese. In fin dei conti vuole essere un esercizio di stile e un omaggio ad autore che, come napoletano e come studioso-appassionato di teatro, rappresenta uno dei miei maestri, seppure indiretti e non conosciuti. Spero che non me ne si voglia se ho avuto l'ardire di arrischiarmi in tale confronto.

L'atto unico è stato rappresentato per la prima volta, sotto forma di reading scenico-artistico, il 16 giugno 2014 presso la Domus Ars di Napoli, con la regia di Alberto M. De Sena, anche interprete insieme a Simona Pipolo.

Armando Rotondi

L'autore

Armando Rotondi è docente universitario, drammaturgo e critico letterario. Dopo le lauree in teatro a Roma e a Napoli e il dottorato presso l'University of Strathclyde a Glasgow, ha insegnato alle Università di Napoli e Torun (Polonia) e svolto attività di ricerca all'Università di Bucarest. Come ricercatore in ambito teatrale, è autore di quattro monografie, circa quaranta capitoli di libro e articoli su riviste accademiche e più di venti contributi in conferenze internazionali (USA, Gran Bretagna, Italia, Irlanda, Repubblica Ceca, Romania, Polonia).

Come autore teatrale, ha realizzato un adattamento in napoletano e francese di *Graziella* di Lamartine e diversi atti unici e monologhi. È anche traduttore teatrale e in queste vesti ha lavorato al Tron Theatre di Glasgow per il site-specific *Monaciello* di Megan Barker, tradotto dall'inglese al napoletano e prodotto dal Tron per il Napoli Teatro Festival Italia.

È inoltre direttore artistico di "Diecilune – Festival dell'Autore" e scrive per diverse riviste on-line.



Premio Gutenberg 2013

10c Diecilune

DOMUS ARS

DieciLune – Festival dell'Autore

Manifestazione segnalata al merito ai Premi Gutenberg 2013

presenta

Omaggio a Eduardo De Filippo

La zuppa della domenica

Atto unico di Armando Rotondi

Reading scenico-artistico con:

Alberto M. de Sena

Simona Pipolo

Regia di
Alberto M. de Sena

Domus Ars – Centro di Cultura
Via Santa Chiara 10/c - Napoli
Ore 19.00
Lunedì 16 giugno 2014

Ingresso Libero

GENICA

La zuppa della domenica

Atto unico

di

Armando Rotondi

Personaggi:

Felice Marullo, sui settanta

Concetta Marullo, sua moglie

In casa Marullo. Una cucina vecchio stile, mattonelle verdastre sui muri, un lungo tavolo e piano cucina per i fornelli ancora a gas. Sul lato destro una vetrata dà ad un piccolo balconcino, con una sedia posta vicino la ringhiera.

Concetta Marullo sta preparando il pranzo per la domenica. Versa e mescola gli ingredienti per la zuppa in una grossa pentola. Prende dalle credenze, dai mobiletti della cucina e da sopra il tavolo altri ingredienti che le serviranno per la pietanza. La donna è vestita con abiti da casa, semplici. Una gonna lunga e un maglioncino, sopra un grembiule da cucina.

Felice Marullo, il marito, entra dalla comune, si avvicina alla moglie e guarda dentro la pentola. Fa uno sguardo strano alla moglie di perplessità, come dire “vabbè ora vedo io”, prende una boccetta di spezie sulla tavola e fa per versarne il contenuto nella pentola. Concetta lo ferma con fare severo, ma in silenzio, minacciandolo con un mestolo. L’uomo, intimato dalla moglie, si avvia verso il balcone, dove non può dare fastidio.

Felice si siede sulla sedia fuori al balconcino e si guarda intorno alla ricerca di qualcuno con cui passare il tempo.

Concetta, invece, è e sarà indaffarata con la zuppa per tutto lo svolgimento della scena.

FELICE (*guardandosi in giro, poi giù per la strada, infine di fronte a lui, dove finalmente nota il dirimpettaio*) Ah, Professo’... come state?... (*Pausa. Sorridente è in attesa della risposta del Professore*) Dico: come state? Tutto bene?... Ah, sì, e me fa piacere... (*In ascolto*) ... Sì, sì, anche io... Mi sono messo qua fuori a prendere ‘nu poco d’aria nell’attesa di mangiare. (*Pausa. Sempre sorridente*) Eh, sì,

si... Avete proprio ragione, c'è 'nu bello tempo che ti invita proprio a stare all'aria aperta... *(la faccia si fa più seria)* Ma sapite 'na cosa, Professo'? Non è bene. È un male che fa così caldo. Fa troppo caldo, proprio ora che dovrebbe fare freddo, il gelo. Cumme se dice, Professo'? Le stagioni non... *(si interrompe ascoltando il Professore)* Oh, esattamente, non ci sono più le mezze stagioni. Eh, ma quello è overo. Quando fa caldo, dovrebbe far freddo, e quando fa freddo, deve far caldo. E nun si capisce più niente, è 'na bolgia di caldo e freddo mischiati insieme. E questo non fa bene, no, no, non fa bene ai campi... No, Professo', lo so e lo dico perché io, prima di trasferirmi in città, che oramai saranno quaranta, cinquant'anni, mo' non ricordo più neanche io... dicevo, io prima, di trasferirmi in città, venivo dalla campagna. Mio padre era contadino e me diceva sempre: "Feli', stu tempo nun me piace". Eh, Professo', *(ridendo)* se vede che manco mio padre piaceva al tempo, perché tanto c'ha fatto che 'o campo s'è rovinato, è inaridito, tanto per il caldo di un anno, e così fummo costretti a trasferirci in città pe' trova' lavoro... Conce'! *(Girandosi verso la moglie, che alza gli occhi al cielo, visibilmente seccata)*... Conce', t'arricuordi quando vivevo in campagna? Ce stevi pure tu.

CONCETTA *(quasi fosse una cantilena)* M'arricuordo, Feli', m'arricuordo.

FELICE *(tornando a rivolgersi al Professore)* No, perché Concetta era la figlia del nostro vicino in campagna. Con isso 'o tempo fu più clemente e se n'avitte veni' in città tre anne adoppo a nuie. Eh si, si. Sono ricordi che ora fanno anche un po' di malinconia. Eh, Professo'... *(si ferma abbassa, lo sguardo, fisso nel vuoto come stesse ripensando a quei giorni, poi riprende)*... Quest'anno ha fatto proprio caldo, non pensate anche voi?... Voi non mi crederete, ma io quest'anno non sono ancora riuscito a mettere il cappotto. Fa troppo caldo. E se me lo metto, io, comme se dice, io... mi liquefo, mi sciolgo. Mamma mia, non si può proprio stare. Ed è un peccato, perché io ho un bel cappotto che mi diede mio padre. Sapete, Professo', è un cappotto speciale *(marca la parola "speciale")*, c'ha tutta 'na storia dietro. *(Ridacchiando)* 'A vulite senti'?... *(Rivolto alla moglie)* Conce', 'o Professore vuo' senti' la storia del cappotto di papà, vienila a senti' anche tu.

CONCETTA *(ancora più seccata)* Feli', io tengo ca ffa'. Altrimenti in questa casa non si mangia. Non mi sembra che il signorino ama riempirsi la bocca con l'aria. Eppoi 'sta storia d' 'o cappotto 'a saccio a memoria. L'avrai cuntata cento vote.

FELICE *(con un moto di stizza)* E la voglio raccontare anche cento e uno. E non capisco... uno non è libero è racconta' le storie in casa propria quando caspita gli pare... è 'na cosa... *(poi con un po' si imbarazzo riprende con il Professore)* Scusate, Professo', ma sapete mia moglie tiene da fare... da fare... *(lanciando un'occhiata inquisitoria alla moglie, che, sempre con lo sguardo, sembra rispondergli "che vuo'?)*... da fare... 'na zuppa tiene da fare, mica l'aragosta per l'ambasciatore di Francia. *(La moglie su questa frase assaggia la zuppa e lancia un'occhiata di fuoco al marito)*... comunque, dicevamo... ah, si, il cappotto... Quel cappotto apparteneva a mio padre ed è speciale... dico veramente. Quello risale addirittura ai tempi della guerra ed è ancora in ottimo stato. Mio padre lo portava, mi ricordo ancora, durante la guerra. Era il dicembre del 1942. Ce steveno gli americani che bombardavano da tutte le parti... un inferno... un vero e proprio inferno, ma ci siete passato anche vuie, che ve lo dico a fare. V' 'o ricordate?... E allora stavamo tutta la famiglia, mio padre, mia madre, i miei fratelli, io a correre per raggiungere i rifugi.... E che successe? Mio padre rimase indietro, e mentre correva per i vicoli, 'na bomba cadde proprio lì, affianco a lui... *(si fa serio, come per essere sicuro di farsi credere nel dire qualcosa di incredibile)* Professo', la bomba colpì un palazzo e 'o palazzo gli crollò addosso. Non le dico... macerie... fumo... allucchi 'a tutt' 'e parti. Ripeto un inferno. *(ancora drammatico)* Noi giustamente pensavamo che papà era morto. E come potevamo pensare altrimenti... 'Na bomba, poi un palazzo addosso e questo sicuramente doveva essere morto... *(il suo volto finora serio e drammatico si intenerisce e si scioglie in un sorriso)* Sapite invece che successe?... che papà uscì dalle maceria. Aveva la faccia tutta nera 'e polvere, 'nu scippo ncapa, ma, Professo', 'o cappotto non teneva né un graffio né uno strappo. Niente, nun era neanche sporco 'e polvere... *(ridendo)* Ma vi rendete conto. E non si è mai rovinato manco in seguito... Un cappotto miracoloso, si diceva per il vicolo... e ci stava pure qualcuno che iniziò a portare delle offerte al cappotto, manco fosse l'altare della Vergine, chiedendo che proteggesse anche la loro famiglia dalle bombe come aveva fatto con papà... lo volevano toccare, chi 'na manica, chi 'na tasca, chi 'o collo... Il

cappotto che salvò la vita a mio padre... *(si ferma un attimo, pensando se fosse il caso di chiedere, poi si decide)* Lo volete vedere?... *(a Concetta, senza dare il tempo al Professore di rispondere)* Conce', va' a piglia' 'o cappotto che il Professore lo vuole vedere!

CONCETTA Feli', mamma mia, e lassa sta' quieto il Professore.

FELICE Ma come?!... quello lo vuole vedere... *(rivolgendosi nuovamente al Professore, quasi mortificato)* Professore, mi dispiace, ma quella mia moglie inizia a fare storie. Sarà per un'altra volta, non vi preoccupate. La volta prossima v' 'o faccio vedere. *(si ferma, come per godersi un po' d'aria fresca)*... Ah! Che bel venticello! *(poi richiamato all'attenzione dalla voce del Professore)* Come dite?... Che stiamo cucinando? No, niente di particolare. 'Na zuppa con le verdure, cipolle, sedano e qualcos'altro. 'Na cosa 'e nulla... *(pausa, Felice fa quasi fatica a capire le parole del Professore)* Come dite?... Oggi è domenica?... Eh, si... lo so che oggi è domenica... Come mai la zuppa?... *(finalmente capisce e con soddisfatto)* Ah, volete sapere, perché mai non facciamo il ragù, visto che oggi è domenica e facciamo la zuppa... *(quasi malinconico)* e che vi devo di'?... Il ragù è qualcosa che si fa in famiglia, tutt'insieme, quando la domenica mattina ti vengono a trovare i figlio, i nipoti, i parenti vari. Io mi ricordo quando, tanti anni fa, facevamo un bel ragù, con Concetta che si svegliava all'alba per prepararlo e c'erano amici, parenti, cummari, frate 'e battesimo, frate 'e cresima, tutti quanti... oggi, niente... la domenica mattina non viene più nessuno. 'Sti giovani non si svegliano più per trovare il padre e la madre, per onorarli... *(imita una voce altrui)* "No, papà, lo sai" dice mio figlio "di sabato io trono tardi e la domenica devo dormire". E dico io una volta tanto potessi pure turna' a casa 'nu poco prima e venire a trovare i tuoi genitori che ti hanno sempre cresciuto con tanto amore, servito e riverito. *(imita come prima)* "No, papà, perché poi dopo c'è anche la partita"... e così non ne vale la pena 'è spreca' ore e ore pe' fa' 'o rraù. Ci basta 'na zuppa, a me e a mia moglie... *(ripensa al discorso che ha fatto prima)* ...Ah! 'Sti giovani d'oggi! Non hanno proprio più rispetto, e credo che sia un po' in tutte le famiglie... *(pausa, cerca di cogliere le parole del Professore)* Come dite?... *(quasi spazzato)* A voi i vostri parenti vengono a trovarvi tutte le domeniche e mo' state preparando il ragù... ah... e

me fa' piacere... vuol dire che siete fortunato... *(rivolto a Concetta, quasi balbettando)* Concè, hai capito? Il Professore viene trovato ogni domenica dai parenti e fanno il ragù.

CONCETTA *(sempre presa nella preparazione della zuppa e con un tono più insofferente che mai)* Perché il Professore è un brav'uomo e gli vogliono tutti bene. Tu, Feli, si' scucciante.

FELICE *(che fino ad un attimo prima era ancora sorridente, seppur deluso dal Professore, ora è stizzito)* Sta' zitta, donna. Come ti permetti... "io scoccio"... ma come te vene? *Concetta fa per rispondere* Ssst... Zitta... non voglio sentire niente... io sono l'uomo e tu la donna. Ognuno ha il suo ruolo... io sono il capofamiglia... Tu sei donna e devi cucinare. Io sono uomo e devo...

CONCETTA *(legandosi all'ultima parola di Felice)* ...scocciare!

FELICE Esatto! Scocciare!... Scocciare... tu non ti credere di farmela... Conce', nun me fa' innervosire che tu sei la nemica mia, la nemica della casa... *(nota che il Professore lo sta guardando e rivolto a lui)* Eh... scusate, ma sapete... sono litigi, tra marito e moglie, ma in realtà... sì... in realtà ci vogliamo bene. *(rivolto a Concetta)* Oh, no! Concetta, non è vero che ci vogliamo bene?

CONCETTA *(più calma e girando il mestolo nel pentolone)* Alti e bassi, Feli', alti e bassi.

FELICE *(facendo finta di nulla, continuando a sorridere al Professore)* e poi cucina proprio bene. Fa zuppe favolose. Prima non era così però... Sapete qual è la cosa più importante in una zuppa, non è la cipolla, il sedato... no... no... è il sale... 'nu poco 'e sale 'e più o 'nu poco 'e meno e la zuppa si deve solo buttare... Ed è proprio nel sale che consisteva il difetto di mia moglie... prima cucinava troppo salato... e la colpa di tutto sapete di chi era?... *(pausa, poi quasi sottovoce)* ...della madre. *(riprende il tono normale)* La madre era la regina del sale... non faceva zuppe, ma sale con un poco di acqua vicino... erano pozioni magiche per fare sortilegi... Era 'na maga, 'na strega, 'na janara, comme se dice... 'n'alchimista... se metteva davanti al pentolone e faceva *(imita una voce in toni bassi)* "A me il sale!"... *(imita un mago che mette gli ingredienti in una pozione)*

magica, innescando una piccola reazione esplosiva) e buttava tutto il sale nel pentolone e cominciava a girare, girare finché la pozione non era pronta... mamma mia, e che schifezza ch'era. (*quasi indicando la moglie*) E mia moglie, con questa maestra che aveva, non poteva certo essere brava a cucinare all'inizio, con la madre che le diceva (*sempre con i toni bassi*) "metti n'ato poco 'e sale"... Mamma mia, al solo pensiero me veneno i brividi, la pella d'oca. Poi, dopo che siamo venuti a vivere da soli, mi so messo dint' alle orecchie e le dicevo "non mettere troppo sale, non mettere troppo sale"... e sapete che successe? Che mia moglie non ne metteva proprio e veniva tutto sciapito... (*soddisfatto*) Mo, no. Mo s'è imparata bene. E comm'è brava!... Oh, no, Conce'! (*rivolgendosi alla moglie, con apprensione*) Conce'... Conce'... statte accorto c' 'o sale, né troppo, né troppo poco. Il giusto.

CONCETTA (*quasi rassegnata*) Sì, Feli'... (*mette altro sale a gran quantità, quasi a ripicca*)

FELICE (*al Professore*) Fra le altre cose, Professo', penso che sia quasi pronto, sento già l'odore. Ma mi dispiace lasciarvi poi da solo mentre aspettate il ragù... E quello il ragù è più complicato... (*Pausa, ascolta il Professore*) Come dite?... Dovete andare a mangiare?... Il ragù è pronto!... (*perplesso e incredulo*) Beh... andate... andate pure... no... non vi preoccupate per me... tanto a momenti... (*la seconda volta più forte*) a momenti è pronto anche qua... (*il Professore va via, Felice è solo al balconcino. Ancora incredulo si rivolge alla moglie*) Conce'...

CONCETTA Dimmi, Feli'.

FELICE (*quasi in lacrime, vedendo il Professore che mangia il ragù nel calore della sua famiglia*) Conce', ma come mai 'o rraù d' 'o Professore è già pronto e qui stammo ancora aspettando 'na zuppa pe' me e pe' te?

Sipario